

Vorrei conservare al mio affetto per Albe la stessa qualità che aveva quando lui era vivo e non vorrei — come inevitabilmente capita quando si ricompone qualcuno nel passato — staccare il suo personaggio dalla sua personalità.

Perché è alla sua personalità e non al suo personaggio che io sono stato legato da affettuosa amicizia per molti anni (1942), senza alcuna interruzione.

Dirò perciò che il percorso dei nostri rapporti non è passato soltanto attraverso conversazioni, risate, giochi, confessioni, discussioni, liti, affettuose riconciliazioni che rafforzavano sempre di più la nostra amicizia, ma anche attraverso molti lavori comuni.

Perciò conosco bene quale fosse la qualità del suo impegno, come credesse fermamente alle opere cui partecipava e quale fosse la sua volontà di innovare attraverso l'uso specifico, rigoroso e incontaminato dei suoi strumenti grafici.

Proprio tenendo conto di questo, propongo che nel discutere il libro si tenga conto dell'impianto grafico come di una sua parte necessaria e integrante. Non si tratta infatti di una pura e semplice impaginazione ma — come è sempre accaduto nei libri curati da Albe — di una componente essenziale di quel processo di comunicazione che ogni libro dovrebbe innesscare.

In questa prospettiva, cominciando appunto dagli aspetti che riguardano il contributo di Albe Steiner, vorrei sollevare alcune questioni che mi pare valga la pena di discutere.

Il libro è abbondantemente illustrato; e non potrebbe essere diverso perché tutto il discorso è continuamente riferito alle immagini. Alcune illustrazioni rappresentano eventi architettonici che l'autore del testo considera positivi e altri, invece, più o meno negativi. Il giudizio, come sempre deve accadere discutendo di architettura, si riferisce ai vari elementi: funzionali, tecnologici, formali, ambientali ecc.... Ma sullo sfondo c'è un altro discorso che prende lo spunto da una motivazione fondamentale (l'architettura come mezzo di espressione di chi la usa) e approda a un'ipotesi anche questa fondamentale (lo sviluppo tecnico come occasione favorevole per un potenziamento dell'espressione dell'utente di architettura).

Il percorso dalla motivazione alla attuazione dell'ipotesi può avvenire — dice l'autore — solo se se depura il processo architettonico di tutte le contraffazioni alle quali è stato assoggettato dall'uso capitalistico e burocratico dello spazio.

L'impianto grafico (Albe leggeva i libri che curava), in questo intrecciarsi di argomentazioni complesse, sceglie la strada più adatta a rendere esplicito il messaggio e punta decisamente a sottolineare due aspetti principali: quello dell'espressione autonoma dell'utente, e quello delle possibilità offerte dallo sviluppo tecnico per accrescere questa autonomia di espressione. Il testo corre liscio e costante su quattro colonne, le immagini positive o negative si collocano in ordine ritmato all'interno della gabbia con dimensioni generalmente ridotte; mentre emergono invece, con particolare evidenza dimensionale e di peso sulla pagina, da un lato le rappresentazioni di architettura spontanee di vari paesi e dall'altro i dettagli di nuovi procedimenti tecnologici che possano facilitare lo sviluppo edilizio senza alienarlo all'esigenza dell'utente.

Qui oltre a discutere la scelta compiuta, varrebbe la pena di approfondire il problema più generale sul quale convergeva la tensione di Albe:

- quale sia il campo di azione più legittimo e produttore della grafica nella diffusione del messaggio stampato;
- quale sia il ponte interdisciplinare che la grafica può lanciare nel settore delle comunicazioni agganciandosi (per interpretarli) sia ai contenuti che agli aspetti formali dell'informazione che si vuol diffondere.

Il problema è importante perché mette in questione un punto particolarmente delicato e rispettato come un assioma fin dall'epoca dell'invenzione della stampa: che tutto sia già nel messaggio scritto e che la forma della sua rappresentazione sia soltanto accessoria; nel migliore dei casi, ornamentale (in termini consumistici: una sollecitazione esterna e epidermica per il compratore).

Dalla presentazione del libro « Luigi Cosenza, Storia dell'Abitazione » al Festival dell'Unità, Milano, 4 settembre 1974.

Giancarlo De Carlo